

8-  
Letteratura Italiana  
Poesie varie  
Caps. III N. 21.

LA JEZABELLE

ORATORIO SACRO

FATTO CANTARE DA SIGNORI  
CONFRATELLI DELLA COMPAGNIA

DI S. GIROLAMO

In Rimino L' Anno MDCCXXX.

Nel giorno della Festa di detto Santo

MUSIC A

*Del Padre Alessandro Salvolini Min. Conventuale*



BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

In Rimino, per P Albertini *Con Lic. dei Superiori.*



LA JEZABELLE  
GRATORIO SACRO  
INTERLOCUTORI;  
CONTRABELLI DELLA COMPAGNIA

*JeZabelle Regina d'Israelle.*

*Jora suo Figlio.*

*Jen Capitano di Jora.*

*Ocozia Rè di Ginda.*



In Rimini per F. Albrici Con. Librai 24/10/17

PRIMA PARTE

*Jora.* **D**EH rasserena, o Madre,  
L'affitto ciglio, e sgombra  
Dalla turbata fronte (bra.  
L'alta nube di duol, ch'è sì l'ingom.

Che non cangion d'affanno,  
Ma sol di mia virtù chiaro argomento  
Le ferite essef denno, a cui quì venni  
Per remedio recare, e in un salute

Tornerò tosto al campo,  
E poichè vinta, e doma  
Al suol cadrà l'assediata Ramot,  
Cader vedrò pur anche  
Del Cielo, e ver  
Del Regnator d'Assiria il fiero orgoglio  
Farò, ch'è ben s'accorga,  
Come da mie cadute  
Non favoloso Anteo più forte io scorga,

Le piaghe, che in petto  
Quell'empio m'aperse,  
Son fregi d'onor;  
Di sdegno, e di spetto  
Già stimoli ferse,  
E sproni al valor

*Jez.* Jora, diletto Figlio,  
Delle viscere mie parte migliore  
Sò ben, che un Regio cuore  
D'alta costanza armato  
I casi avversi di nemica forte  
E i colpi di prezzar deve del fato

On-



Onde se a me, che pur Regina sono,  
Disdice il pianto, almeno,  
Che ti recassi a mente, io sol vorrei,  
Che son tua Madre, e tu mio Figlio sei.  
E quel, che versi, [ oh Dio! ]  
Benche sembri tuo Sangue, è Sangue mio.  
Mentre ti veggio

Il tuo vermiglio  
Bel Sangue o Figlio,  
Tutto versar;  
Come non deggio

Dal cuor per gl'occhi non  
Far, che trabocchi  
Di pianto un mar?

*Jora.* O Madre, o da te stessa  
Troppo divetfa, e dove  
Rapir ti lasci al duol, che si t' accora,  
E l' antico valor tutto t' invola  
Del Cielo, è ver, fù dono  
Quel, che ti cinge il Crin, ferto reale;  
Ma fu poi tua virtù, che fermo, e saldo  
Dalle scosse il rende d' aspri Nemici,  
Del cui sangue spargesti ampi torrenti.  
Onde più vaga apparfe,

E la porpora tua meglio si tinse.  
Ed or per poche stille  
Che da queste ferite fuor ne versò  
Pietà ti discolora, e manca il ciglio?  
Ramentati qual fosti, e ti sovvenga,  
Che se ben Donna sei,  
Non di vil Donna imbelle  
E' il cuor di Jezabelle.

Quale scoglio, che gl'urti non teme  
Quando fremen  
Gonfia l' onda per Austro crudel;

Tal

Tal s' induri superba la fronte  
Contro l' onte

Contro l' ire del nubbilo Ciel.  
*Jez.* Al suon di tali accenti  
O come risvegliar nel cor mi sento  
Il già sopito mio vigor primiero?  
E o come quindi ravvisar ne lice,  
Che l' alta tua virtute,  
Benche languisca il corpo fral, non langue?  
Onde si certa il cuor speme m' alletta  
Di veder con più frage  
Tornar sull' empio la fatal faetta;  
Che in parte il duolo acerbo  
Temprar mi sento, e con sereno ciglio  
Le ferite mirar posso d' un Figlio,

Non così pingesi  
Vezzosa l' Irride  
Dopo che il Turbine  
Fiero cessò!  
Com' ora accingesi  
La speme a rendere  
Quel seren placido  
Che il duol fugò.

*Ocoz.* L' amor, che qui mi trasse  
Ad accogliere pietoso  
D' una Madre, d' un Figlio il pianto, il sangue,  
A cuor vuol, che più sia  
Fin del Regno di Giuda  
Il Regno d' Isdraelle ad Ocozia.  
Quindi all' udir, che frettoloso a noi  
Sconosciuto drappello il piè volgea,  
Senz' altro indugio ad ispiar mandai  
Replicati messaggi:  
Ma giunti, che là son, nessun più torna  
Sol per quanto scuoprir possi da lungi

B

Jeu



Jeu tuo Duce rassetbra  
*Jor.* O qual per entro all' Ossa  
 Scorrer mi sento orrido giel di morte!  
 Ma come? Il Duce mio lasciato il Campo  
 Quà ne vien con tal fretta? e qual mai nuovo  
 Sì premuroso affar muover lo puote?  
 L' insolito terror, che v' in m' assale  
 Qualche grave sventura al cor predice.  
*Ocoz.* Sì tolto dunque a un vil timore in preda  
 Signor ti lasci ancor pria, che più chiara  
 La cagion del timore intenda; o veda?  
 Non sempre cade il fulmine,  
 Se ben s' ascolti fremere  
 Il Ciel d' alto fragor  
 O in van sovvente il culmine  
 Và d' erma rupe a premere  
 Se pur cade tal' or.

*Jora.* Troppo grave è il sospetto, e troppo importa  
 Il presto trarne il cuor di sì gran pena.  
 Risoluto già son portarmi io stesso  
 Incontro al Duce mio; seguane pure  
 Ciò che si vuol, che non deve l' Uom forte  
 Se al destin così piace,  
 Aspettar sol, ma gire incontro a morte.  
*Jez.* Qual sì subita, e strana,  
 Figlio, t' ingombra il cor cieca follia?  
 Sulle infiacchite membra,  
 Non bene ancora ti sostieni, e reggi,  
 Ed a nuovi cimenti  
 Te stesso incauto offrir presumi, e tenti?  
*Jora.* Madre t' acqueta, è troppo  
 Nociva ogni dimora, e tu ben sai,  
 Che a un affannoso core  
 Più dello stesso mal pesa il timore.  
 Tratto son io da occulta interna forza

In

Interpette del fato  
 Alle leggi di cui  
 Duopo è servir, se ben moleste, e dure;  
*Jez.* Se il fato così vuol, dunque v' pure.  
 Tu parti o Figlio )  
*Jor.* Tu resti o Madre ( a 2., e teco  
*Jez.* Viene. *Jor.* Rimane.  
*Jez.* Il cor. *Jor.* Lo Spirto mio;  
*Jez.* Seguine )  
*Jor.* Seguati ( a 2. il destin cieco,  
*Jez.* E se più non ti miro, o )  
 Figlio, ( a 2. Addio.  
*Jor.* E se più non ritorno, o )  
 Madre, ( a 2. Addio.  
*Ocoz.* Io pur teco ne vengo, e teco voglio  
 Se il Ciel così dispone,  
 Al fatal colpo stesso offrire il petto.  
 Vedrassi in un con Jora  
 Cadere estinto il Rè di Giuda ancora.  
 Ti seguirò compagno  
 Fin giù ne' cupi abissi,  
 E in ciò son fermi, e fissi  
 I pensier miei.  
 Io già più non mi lagno  
 Della nemica sorte,  
 Che per te fin la morte  
 A grado aurei. ( no;  
*Jeu.* Questo, o miei Fidi è il loco, e questo è il gior,  
 In cui del gran Motor la destra ultrice  
 Nel sacrilego seno  
 Degli empj avventerà gli ardenti strali  
 Dell' irritate sue giuste vendette.  
 Del funesto decreto  
 Scelto Ministro io sono, e questo è il ferro  
 Già preparato alla fatal sconfitta,

Con



Con cui, mentr'io l'iniquo Figlio atterro  
 Dal duol farò la Madre  
 Anche pria del morir cader trahita.  
 L'abominevol fera  
 Impaziente al varco io qui n'attendo,  
 „ Che neghittoso, e lento  
 „ Non può più star full'ali il gran momento.  
 „ Come immerge l'artiglio rapace  
 Lo Sparvier furibondo, e vorace.  
 Nella preda, se sopra le va,  
 Tal con più memorabil' esempio  
 Questo ferro d'un barbaro, ed empio  
 Sanguinosa la strage farà.  
 Ecco egli è desso appunto, ancor da lungi  
 Ben lo ravviso al portamento, a i panni.  
 O supremo Divino alto giudizio  
 Mira, come il felson viene ad offerirsi.  
 Vittima volontaria al Sagnificio!  
 Ecco l'Asa già stringo;  
 Ed al superbo indegno  
 Ad involar m'accingo,  
 Pera de' falli suoi, la Vita, e'l Regno.  
 Scatenatevi d'Inferno  
 Mostri terribili,  
 Furie implacabili  
 D'un Empio l'Anima  
 A lacerar.  
 Se nel carcere d'Averno  
 Strazj sì orribili  
 Pari esser possono  
 Alma sì perfida  
 A tormentar.

*Fine della Prima Parte.*

SE-



## SECONDA PARTE.

Ocoz.



Affrettato suo corso,  
 Se non m'inganna il guardo,  
 Sembra, che il Duce tuo ferma-  
 to n'abbia.

Lascia, che pria di te, Signore, incontro  
 A lui mi faccia a discuoprir, se vano  
 Quel gran sospetto sia, che il cor t'ingombra  
 O se non altro almeno.  
 Perche prima, che il tuo  
 Scenda il colpo a ferir questo mio seno.  
 Chè bel morir sarà,  
 Se in prova di mia fè  
 Per dar la vita a te  
 Avvien, ch'io mora.  
 Cara la morte aurà  
 Il cor, quanto che più  
 A lui caro seil tu  
 Dell'alma ancora.

Jora. Non fia mai ver, che di sì abbietto, e vile  
 Spirto io mi sia, ch'altrui d'offerir consenta  
 Per me sottrarne, alle ferite il petto.  
 S'armi pur quanto sà d'ira, e dispetto  
 Contra questa mia fronte  
 Più minaccioso il Cielo  
 Di suo fulmineo telo  
 Le minaccie non temo, e sprezzo l'onte.  
 Cader vedrassi oppressa  
 Al suol questa mia salma;

Ma



Ma ugual vedrassi l' Alma  
 Trà l' orror della morte anche a se stessa,  
 Che, chi desir del suo favor non ave,  
 De' suoi sdegni si ride, e non li pave.

Per voler d' inique stelle

D' Isdraelle

Forse il Regno io perderò;

Ma del cuor l' innato altero

Spirto fiero

Sempre invito io manterrò.

Ma già presso fiam giunti, ed egli stesso  
 Ver noi già volge il piede: al passo al guardo  
 Troppo chiaro vegg' io, che al ver m' apposi.  
 Pure ardito mi avanzo, e a lui rivolto  
 Del suo cuor scuoprir tento i sensi ascosi,  
 Benche li legga il tradimento involto.  
 Jeu, come qui? qual mai cagion si forte  
 Sì d' improvviso a noi ti guida? Dimmi:  
 Pace ne rechi, o guerra  
 Vieni araldo di vita, o pur di morte?

Jeu. Qual Pace? Empio, qual vita? ignote forse

Sono a te sol l' abominevol opre

Di Lei, da cui col Latte

Tutto suggesti il rio talento?

Ma fiati pur, se l' vvoi, tutt' altro ignoto

Sol che questo esser sappia, in cui t' aggiri;

Il loco ancor del sangue

Del tradito Nabotte asperso, e tinto.

Il Ciel cui tanto preme

Di vendicar l' offese

Dell' oppressa Innocenza, or qui ne invia;

Accid le giuste pene,

Che preparate in questo ferro tiene,

Al suo sdegno irritato oggi tu dia.

Jora. Fuggiam ratti, Ocozia tradito io sono.

Ocoz.

Ocoz. Fuggi pur quanto sai, ch' io ti precorro.

Jeu. Del Divin braccio il colpo in van si fugge.

Cadi a terra, fellon, trafitto esangue,

E versa l' alma rea mista col sangue.

Jora. Io manco, ah! lasso, io moro.

Numi Tartarei

Voi le vendette

Sul Traditore

Fate per me;

Tutte avventateli.

Vostre Saette

Nell' empio core,

Che non ha fe.

Jeu. Per darne all' alma tua degno ricetto,

Spalancate le cupe atre caverne

Tien l' abisso, che invochi.

Onde s' io ben m' avviso,

Lieto morir potrai,

Se ad affrettar laggiù quella, che diedi,

Vendetta più crudel tu stesso or vai.

Ma oh come al volger de' velati lumi,

Ed al retto pallor, che il volto cuopre,

E più d' ogn' altro ai movimenti strani,

Onde affannoso, e stanco,

E scontorce, e dibatte i membri sui.

Ben chiaro omai si vede

Tutto l' Inferno in lui.

Anche pria del morir tener sua Sede,

Ed eccol pur, che gli occhi più non gira,

Ecco l' Empio già manca, ecco già spira.

Già soccato ha il primo strale

Il Divin giusto furore,

E i suoi torti vendicò.

Ne sottrarsi a lui più vale,

Chi con folle ardito core,

Contro Lui l' armi impugnò. Ma



Ma non è sazio ancora  
Ne depon per sì poco  
I suoi fulmini irati,  
Quando di nubi intorno il Ciel s'ammanta;  
Ancor la più crudele  
Vendetta a far ne resta  
Sopra l'iniqua testa  
Di Donna empia infedele,  
Donna altera impudica  
Di Giustizia, e d'Onor sempre nemica.  
*Jez.* Torna, deh torna, o speme  
Con le lusinghe tue  
A farti del mio cor  
Dolce tiranna.  
Che troppo m'ange, e preme;  
E con le larve sue  
Importuno il timor  
Troppo m'affanna?  
Son desta? o pur vaneggio?  
Ocozio, sei pur tù? Ma perche solo?  
Il Figlio mio dov'è? Sù parla. *Ocoz.* Il Figlio...  
*Jez.* Di pure *Ocoz.* Il Figlio tuo... *Jez.* Che ac-  
cadde.  
*Ocoz.* Jora tuo Figlio... Oh Dio!  
*Jez.* Tant' indugio soffrir più non poss'io.  
*Ocoz.* Per man del Duce suo trafitto cadde.  
*Jez.* Morto è dunque mio Figlio? *Ocoz.* Poiche  
presso  
Al traditor si fece, e poiche accorto  
Al minaccioso suon, di sue parole  
Si fù del tradimento; addietro il passo  
Fuggitivo riccolse, ma d'un' asta  
Che dal tergo il passò per mezzo al petto  
Ferito cadde, ond'io  
Penso, che il Figlio tuo.

Sa-

Sarà certo oramai rimasto estinto.  
*Jez.* Crudelissime stelle avete vinto.  
*Ocoz.* Anch'io da simil colpo  
Stato colto ferei, se non mi fossi  
Con la veloce fuga a lui sottratto.  
Ben mel se chiaro il truce sguardo, ond'egli  
Prese a mirarmi allor, che il fatal ferro  
Strinse alla strage, e tal rimor massalse,  
Che ovunque or volga gli occhi,  
Parmi sempre veder, ch' il colpo scocchi.  
Qual miserabil fera,  
Che infranse i lacci ascosi,  
Ounque fugga, o posi  
Teme l'inganno al piè.  
Tal sbigottita, e lasa  
Mi fugga l'alma in core,  
E il gelido timore  
Par morte, e pur non è.

Aimè! Regina ascolta:  
I trionfali gridi,  
Ch' al traditor fellon s' alzano intorno:  
Egli è già dentro alle tue mura; in vano  
Di raffrenar si spera  
Le forze omai del ribellato regno:  
Ma giacche te salvar non hò più campo,  
Voglio almen col fuggir tentar lo scampo.  
*Jez.* Così tutti ad un tratto,  
Figlio, Popoli, Amici,  
Me qui lasciate abbandonata, e sola?  
Almen la mia bellezza  
Jeu vaglia a placare il tuo furore:  
Or ben m'avvedo io troppo  
A renderti indugiai, quella mercede,  
Ch'era ragion dovuta  
All'amor tuo costante, alla tua fede.

Er



Errai misera , errai ; ma tu perdona ,  
 Perdona al tristo cuore ,  
 Ch' or per emmienda del suo tanto errore  
 Tutti gli affetti suoi t' offre , e ti dona ,  
 Che più d' unque s' indugia ?  
 Vieni al Talamo , al Trono ,  
 Che se fui tua Regina  
 Tua compagna , tua Sposa adesso io sono .  
 Chiede amore  
 Chiede Pace ,  
 Il mio core ,  
 Che si sface  
 Per desio solo di te .  
 Tu sprezzante  
 Tu crudele  
 A un amante  
 Si fedele  
 Negherai amore , e fe .

*Jeu.* Vane son le lusinghe ,  
 E tropp' alto levossi al Ciel la voce noia  
 Dell' innocente Sangue  
 De' trucidati suoi Sagri Ministri ,  
 Egli assai ti sofferse , io di soverchio  
 Al suo giusto decreto indugio pongo .  
 E là voi , che d' intorno all' Empia siete ,  
 A nome del gran Dio , che qui m' invia ,  
 Troncate , omai troncate  
 Sull' impudiche labbia  
 Le sfacciate lusinghe , e in un lo stame  
 Della sua Vita rea . Già da quell' alto ,  
 La roversciate al suolo . Or v' à ribalda  
 Dell' indegne opre tue tal frutto cogli ,  
 E dall' esempio tuo ciascuno impari ,  
 Che i trionfi degli Empi an per confine  
 Stragi solo , e rovine .

Co.

Così cadde in precipizio  
 Chi del vizio  
 Sotto l' orrida bandiera  
 Baldanzoso trionfò .  
 E sol fur gli alteri culmini  
 Scopo a i fulmini ,  
 Quando a far vendetta fiera  
 Il Gran Dio suo braccio armò .

*Coro.* Viva il Dio delle vendette ,  
 Che al girar d' un guardo solo  
 Regge l' uno , e l' altro Polo ,  
 Ed ha in mano arco , e faette  
 E le tempra di giust' ira ,  
 Poi le vibra in sen dell' Empio  
 E ne fà ria strage , e scempio .

IL FINE.





Costi cadda in precipizio  
 Chi del via  
 Sente l'aria baciata  
 Malgrado il vento  
 E poi per gli altri cantanti  
 Secondo l'usanza  
 S'aperta la porta  
 E braccia sono.



Costi Vira in  
 Che al punto di guardo solo  
 Regge, uno, e l'altro Polo,  
 Ed ha in mano arco, e lancia  
 E le rotande di giuoco  
 Poi le vibra in sen dell'Empio  
 E ne fa tra frage, e rombo.

II FINE.





